

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
FIDANZATA
 OD
UN SOGNO

AZIONE MIMICA IN TRE PARTI DIVISA IN SEI SCENE

COMPOSTA DAL COREOGRAFO

ALESSANDRO BORSI

per la celebre artista signora

AMALIA FERRARIS

per la Fiera di Bergamo 1854.



MILANO, Tipografia RICORDI

PERSONAGGI ATTORI

Il Marchese di San Locar . Signor LAZARO CROCE
CESARIO, ricco orefice . . Signor FEDERICO GHEDINI
BEATRICE, figlia di Cesario Signora AMALIA FERRARIS
AGNESE, sorella di Beatrice
figlia cadetta di Cesario . Signora LINDA FRANCHI
GIULIA, cugina di Beatrice Signora GIUSEPPINA BALDOVINO
DIANA, prima ballerina del
Teatro Signora PENELOPE TURPINI
Don BUSTAMENTE, ricco
spagnuolo amico del Mar-
chese Signor GIOVANNI MAURI
Il Conte LEONARDO . . . Signor LUIGI BONFICO
BENEDETTO, nipote di Ce-
sario, promesso sposo di
Beatrice Signor LORENZO VIENNA
ZEFFIRO, appaltatore dei
Teatri di Venezia . . . Signor MICHELE MOSCHINI

Dame, Cavalieri, Borghesi, Maschere in diversi Costumi,
Paggi, Guardie, ecc., ecc. Musica, Banda.

L'azione succede in Gand.

PARTE 1.^a Introduzione danzante eseguita dal Corpo di Ballo.
Ballabile eseguito dalla signora *Ferraris* accompagnata
dalle seconde ballerine.

PARTE 2.^a *La caccia di Diana.*

SCENA 5.^a Ballabile eseguito dalla signora *Turpini* con 8 se-
conde ballerine.

Passo a solo eseguito dalla signora *Ferraris*.

PARTE 3.^a Ballabile serio eseguito dal Corpo di Ballo.

SCENA ULTIMA. *Passo a due* eseguito dalla signora *Ferraris*
col signor *Vienna*.

Finale.

BALLERINI.

Coreografo.

Signor Alessandro Borsi.

Primi ballerini danzanti e mimi assoluti di rango francese.

Signora **Amalia Ferraris**, signor Lorenzo Vienna.

Primi mimi assoluti.

Signora Giuseppina Balduino.

Signori: Federico Ghedini, Lazzaro Croce, Giovanni Mauri.

Primi mimi.

Signore: Penelope Turpini, Linda Franchi.

Signori: Michele Moschini, Luigi Bonfico, Raffaele Turbini

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico.

Signore: Bossi Amalia, Bossi Teresa, Cameroni Giovannina,

Ciceri Teresina, Diani Virginia, Franchi Linda, Maffei Virginia,

Manzini Giuseppina, Manzini Orsola, Pozzi Giuseppina

Prodelloni Enrichetta, Rodi Teresina, Tognolati Matilde,

Tomer Fanny, Turpini Penelope, Viganò Giulia,

Signori: Albonico Guglielmo, Bonfico Luigi, Bresciani Sebastiano,

Carminati Francesco, Lavelli Giovanni,

Marchetti Luigi, Marchetti Paolo, Turpini Raffaele.

N. 12 Coppie Corifei - Statisti - Paggi.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la piazza principale nella città di Gand.

La piazza è tutta gremita di popolo d'ambo i sessi, che s'occupa in giuochi ed in festivi tripudii.

Il Marchese di San Locar, seguito da don Bustamente, fa vedere a quest'ultimo le gioje da lui acquistate al negozio di Cesario, onde farne un presente a Beatrice. Bustamente se ne congratula, non senza mostrarne qualche nascosto dispetto, vagheggiando egli pure in segreto la fanciulla. Giulia (che precedeva di pochi passi la cugina), s'incontra in San Locar, il quale cerca persuaderla d'incaricarsi a porgere una lettera a Beatrice; Giulia vorrebbe esimersi da tale commissione, ma è costretta cedere alle calde istanze del Marchese, il quale volgendosi poscia all'amico Bustamente, si compiace a tessergli un quadro delle attrattive e dell'ingenuità di Beatrice.

Frattanto giungono pure Beatrice, Agnese, Cesario e Benedetto. Il Marchese affrettasi ad offrire un posto distinto a Cesario ed a sua figlia Beatrice.

Giulia coglie occasione per trarre in disparte Beatrice e spiegando la lettera avuta dal Marchese, vuol porgerla alla cugina, ma questa rifiuta il foglio, che però avrà scorso rapidamente, mostrandosi soddisfatta del contenuto. Benedetto si rattrista scorgendo in Beatrice una manifesta freddezza.

Cesario, presentando al Marchese il suo futuro genero, *domani*, gli dice, *egli sarà suo sposo*. A tal nuova San Locar male può reprimere la rabbia ed il dispetto, e Beatrice pure si mostra scontenta.

Tutti siedono e s'intrecciano alcune danze, alle quali prende parte Beatrice.

La notte s'avvicina, e Cesario vorrebbe allontanarsi colle figlie; viene però trattenuto dal Marchese, il quale vedendo che Giulia si è accostata a Beatrice, vorrebbe lasciargli tempo a favellare; Beatrice, accorgendosi d'essere osservata, impone silenzio alla cugina e le dà la chiave della sua stanza, ove più tardi l'attende, desiderando di poter parlare liberamente di colui, che in un solo istante ebbe il potere di occupare tutta l'anima sua.

Cesario intanto, accommiatandosi dal Marchese, si allontana seguito dalle figlie e da Benedetto; Giulia vorrebbe pure seguirli, ma San Locar, a cui nulla è sfuggito del colloquio colla cugina, ne la trattiene, fisso nella mente d'impadronirsi della chiave che vide esserle consegnata da Beatrice, e tanto adopera sino che giunge al suo intento.

PARTE PRIMA.

SCENA SECONDA.

Camera da letto di Beatrice, con alcova in prospetto.

Beatrice concentrata, inoltra, seguita dal padre e da Benedetto, che mestissimo si tiene in disparte. Cesario rimprovera alla figlia l'intempestiva freddezza. Essa si scuote, ricompone lo spirito, porge con affetto la mano al padre, e volge amoroze parole al fidanzato, il quale le offre un mazzolino di fiori. Cesario prende le loro destre e le unisce dicendo, *domani sarete felici!* Indi, togliendosi dal collo una catenella, a cui sarà appesa una medaglia, ne fa dono alla figlia, che bacia con trasporto la medaglia su cui è impresso il ritratto del padre. Cesario ritirati con Benedetto, anch'esso più felice e soddisfatto.

Rimasta sola Beatrice s'abbandona alle sue meditazioni, ella però risolve di voler seguire la volontà del padre sposandosi a Benedetto, e pone in un vaso i fiori donatili da Benedetto; ma nel punto che sta per andarsene a letto le compare innanzi il Marchese di San Locar.

Beatrice, compresa da stupore e da spavento, smarrita, tremante, prega, supplica il Marchese d'allontanarsi; questi, lunge dall'ascoltarla, le si getta ai piedi implorando pietà all'amor suo; in quel mentre, dalla porta (che il Marchese lasciava socchiusa) entra Giulia, che mostrasi sorpresa di ritrovarvi il Marchese. Prima di avanzarsi ella chiude la porta, indi si volge alla cugina, la quale indignata le volge i più acerbi rimproveri. Giulia tenta scolarsi, e San Locar giura esser Giulia innocente ed ignara del tutto, essendosi egli impadronito della chiave all'insaputa di Giulia.

Beatrice, poco prestando fede alle loro discolpe, supplica di bel nuovo il Marchese a partire; Giulia tenta con belle

parole d'affascinare la cugina, ponendole sott'occhio l'avvenire felice che l'attenderebbe s'ella volesse dare ascolto alle amoroze proteste del Marchese. Frattanto si bussa alla porta, ognuno rimane sconcertato, Beatrice è tremante, Giulia nasconde alla meglio il Marchese nel vano della finestra, mentre Beatrice nel più profondo abbattimento schiude l'uscio. Entra Agnese, che annuncia che la cerimonia nuziale è stabilita per l'indomani alle ore sei del mattino. Intanto che Beatrice intrattiene Agnese, Giulia fa fuggire il Marchese per la finestra, e gli dice *domani a sei ore!* San Locar le risponde: *a sei ore sarò al mio posto; e ratto sen fugge.*

Giulia ed Agnese partono. Beatrice, dopo aver ben chiusa la porta e la finestra, s'inginocchia e ringrazia il cielo d'averla salvata; abbattuta da tante emozioni sente il bisogno di riposo, si corica nel suo letticciuolo e s'addormenta.

PARTE SECONDA.

SCENA TERZA.

Il Sogno.

La scena rappresenta l'interno d'un teatro.

Il teatro va empendosi di maschere e di spettatori; giungono San Locar con Beatrice nella più elegante acconciatura. Ella dice affettuosamente al Marchese: *son grata ai tuoi doni, alle tue dolci attenzioni; ma l'anima mia agogna a ben altro. Io desidero possedere il tuo cuore, la tua mano, giacché per te tutto ho dimenticato, persino lo stesso mio padre.* E trae dal seno la medaglia ch'ebbe in dono da Cesario.

Il Marchese cerca d'assopire i rimorsi della giovinetta colle più affettuose carezze, coi più caldi giuramenti, mentre alcuni amici di San Locar ed altre persone presenti volgono gentili parole e complimenti a Beatrice.

Giunge Zeffiro che si fa sollecito ad annunciare, che si dà principio allo spettacolo.

Compare Diana circondata da Ninfe. Danza ed ha clamoroso successo; San Locar, Don Bustamente ed il conte Leonardo, non possono a meno di far encomio all'artista, ed il Marchese, avvicinandosele, le addimosta con segni la pro-

pria ammirazione; Beatrice ne rimane punta così che a stento frena la gelosia; trae in disparte Zeffiro, e dopo avergli parlato all' orecchio seco lui s' allontana.

Dopo breve danza (durante la quale il Marchese non cessa di corteggiare Diana), una vispa e leggiadra Ninfa entra nel cerchio. Essa è Beatrice, che intende contendere la palma alle vezzose ballerine ammirate da San Locar. Beatrice in sulle prime mostrasi esitante, Zeffiro cerca incoraggiarla; essa principia con alcune pose graziose, e viene animata dal pubblico plauso; abbandonasi poscia alla foga del suo talento, ed è da tutti ammirata, ed il volubile San Locar non è tra gli ultimi a tributarle i suoi omaggi.

La giovinetta vorrebbe mostrarsi severa in sulle prime; ma si lascia tosto vincere dalle moine dell'amante e levando un fiore da uno dei tanti mazzi a lei offerti, ne fa dono al Marchese in segno di riconciliazione. San Locar accetta il dono con orgoglio, e cinge di una corona la fronte della bella danzatrice.

Giulia e Diana sembrano pur esse applaudire al trionfo della rivale. Tutto ad un tratto, un domino nero avanza maestosamente verso a San Locar ed a' suoi amici; poscia la misteriosa maschera si avvicina a Beatrice, e dopo averla fatta segno di sprezzo, si toglie la larva. Beatrice agghiaccia dallo spavento. È Cesario, il padre suo, che pallido, terribile nel gesto, fulmina collo sguardo l'infelice Beatrice che vien meno a' suoi piedi. Benedetto, che ivi pur trovasi mascherato, toglie anch'esso la larva ed implora grazia per la colpevole. Lo stesso Marchese rimane abbattuto da questo impensato avvenimento. Riavutasi Beatrice dal primo abbattimento, stemprasi in lagrime, implorando perdono a' piedi del padre suo: Cesario la respinge con disprezzo, le strappa la corona di cui è cinta, la calpesta, e poscia le impone d' alzarsi; quindi con un gesto solenne, le indica la porta d' uscita, facendola procedere innanzi a lui, framezzo alla festevole turba da cui sono circondati. Mal resistendo il Marchese alla disperazione della misera giovinetta, corre a porsi fra essa e suo padre, e si oppone alla loro partenza; Benedetto mette mano alla spada, e già scagliasi sul Marchese; Cesario arresta il braccio del giovane dicendogli: *Il solo sprezzo si conviene a costui.* Rinnova alla figlia l'ordine d' allontanarsi. *Arrestatevi*, grida disperatamente San Locar

Essa è mia! mia al cospetto del cielo e degli uomini; essa ebbe la mia fede, i miei giuramenti. Beatrice, volgendosi al padre, gli dice: *Padre lo sentite, noi saremo uniti, grazia per lui!.. pietà per me!..* - *No, giammai!* riprende Cesario: *Egli mi ha vilmente disonorato, mi tolse il riposo... ogni bene sulla terra... No, no, giammai!* indi con risoluzione: *Scegliete fra quest' uomo e me...* Beatrice in sì cruda alternativa, sente mancar le forze e la ragione. Cesario imperiosamente le dice: *Anche una volta, scegliete.* Beatrice, esita, piange, forse il dovere avrebbe trionfato sull'amore; ma Cesario, indignato per l'esitanza della figlia, fa un gesto di sprezzo e s' accinge a partire; Beatrice si prostra alle sue ginocchia, prega, implora, ma nulla vale a piegare l'offeso vegliardo che la respinge, e chiamando il cielo a testimonio del suo giusto furore, scaglia sul di lei capo la paterna maledizione. Beatrice cade svenuta al suolo. San Locar, aiutato da' suoi amici, s' accinge a trasportare altrove la misera giovinetta, mentre Cesario, convulso, vacillante, si allontana sostenuto da Benedetto; la folla si divide lasciando loro libero il passaggio.

PARTE TERZA.

SCENA QUARTA.

Gabinetto nel palazzo del marchese San Locar, con tavolini e doppiieri accesi, ecc., ecc.

San Locar, seguito da Don Bustamente, ed aiutato da parecchi signori e signore suoi amici, trasportano Beatrice.

San Locar studiasi di rasserenarla, e quand' ella è ritornata in sé, il conte Leonardo, Don Bustamente, ed altri si dispongono al giuoco. Il Marchese, come attratto da una forza arcana, quasi dimentico di Beatrice, corteggia le dame, quindi s'avvicina al tavolo e giuoca. La sventurata giovinetta, immersa in profonde meditazioni, rimane scossa da un improvviso movimento degli astanti e dalla disperata espressione del Marchese, il quale grida: *Maledizione al giuoco. Ho tutto perduto!...* Beatrice gli corre appresso supplicandolo a desistere, ma quegli più furente che mai ruidamente la respinge.

Beatrice ritirasi in disparte, e sospirando contempla il ritratto del padre. Essa già vede gli effetti terribili della paterna maledizione; frattanto il Marchese, che si è nuovamente posto a giocare, impreca e si dispera avendo tutto perduto. Bustamente ridendosi delle smanie dell'amico, gli dice: *Tu ti lagni a torto d'aver perduto ogni cosa, mentre possiedi ancora un tesoro. - E qual è codesto tesoro?* risponde il Marchese. - *Beatrice*, soggiunge Bustamente; additando il fiore che San Locar ha appiccato al domino. *Giuocala meno contro quanto hai perduto*, gli dice; *se tu guadagni, noi avremo saldato le nostre partite.* Quest'orribile mercato in sulle prime desta orrore al Marchese... La sua fortuna contro una donna... Ma però egli riflette, che di tutto potrebbe ricattarsi, ed assieme alla sua bella, riavere potrebbe quanto ha perduto. Frattanto Bustamente accumula con malizia innanzi a San Locar quant'oro avvi sul tavolo.

La ragione del giuocatore si smarrisce, esita ancora un momento, indi strappandosi il fiore dal domino, lo getta sulla tavola. Bustamente vince di nuovo. San Locar, non potendo più raffrenare la sua disperazione, s'allontana rapidamente; coloro che assistevano alla partita lo seguono, onde impedire qualche sinistro. Bustamente, approfittando di sua buona ventura, s'adatta lestamente al domino il fiore, e comprendosi il volto colla larva, muove verso Beatrice che macchinalmente gli viene incontro, credendolo il Marchese (giacchè tale rassembra per le fogge del vestito), e vedendo pure che tutti s'erano allontanati, mostrasi contenta di trovarsi da sola coll'amante e gliene esprime la sua felicità.

Bustamente pone in opera ogni possibile galanteria onde rendersi propensa la giovinetta, e la stringe fra le braccia con estrema tenerezza. Beatrice però da prima fidente, comincia ad insospettire, mostrandosi quegli renitente di levarsi la maschera. D'improvviso un crudele presentimento s'impadronisce della giovinetta, che fa uno sforzo onde svincolarsi, ed in quest'atto afferra la maschera di Bustamente, gliela strappa con violenza, e rimane come fulminata, conoscendo il suo inganno. Essa supplice il prega; Bustamente sembra intenerirsi, ma non è che un lampo, perchè le dichiara che niuno potrà involarla al suo destino; ciò detto vuole trarla seco a forza, in questo mentre San Locar si

presenta loro innanzi; Beatrice si rincora e vola a porsi sotto la di lui protezione. San Locar volge acerbi rimproveri a Bustamente, il quale riavutosi dalla prima sorpresa, ribatte con tutta forza le ingiuste querele di San Locar, e volgendosi alla giovinetta: *Che mi si rimbrotta*, dic'egli, *non vi ha costui meco giuocato contro le ricchezze da prima perdute?* Questa rivelazione abbatte terribilmente San Locar; Beatrice collo sguardo interroga il Marchese, il suo silenzio è sicura prova della terribile verità.

Il Marchese, compreso di rabbia, avvilito agli occhi di Beatrice, non potendo più contenere l'ira sua, trae con furore la spada; Bustamente si mette sulle difese, scambiano pochi colpi, Beatrice vuol loro frapporsi, ne riceve una profonda ferita, e cade; in questo momento cambia improvvisamente la scena.

SCENA QUINTA.

La camera di Beatrice, come nella scena seconda.

Beatrice dorme ancora, ella ha sognato.

Ad un tratto gli occhi di lei si schiudono, guatasi d'intorno con spavento, si slancia nella camera, si tocca onde assicurarsi che tutto il passato non fu che un sogno penoso. Indi s'avvicina al vaso ove stanno i fiori avuti in dono da Benedetto, li preme alle sue labbra, e se li adatta al seno; poscia con trasporto di gioja cade in ginocchio e ringrazia il cielo d'averla per tal modo illuminata e salvata dal gran pericolo che la minacciava. In questo momento scoccano le sei ore, odesi bussare alla finestra, e vi appare San Locar.

Tutte le rimembranze del giorno innanzi tornano alla memoria di Beatrice; essa ben comprende a quale sventura l'avrebbe condotta un momento di spensieratezza; smarrita, tremante, vorrebbe schiudere la finestra dove il Marchese l'attende; ma vincendo sè stessa si slancia alla porta, l'agita violentemente onde cercare la propria salvezza lunge dal seduttore.

La porta s'apre, ed entrano Agnese, Cesario e Benedetto. Il Marchese fa un gesto di collera e s'allontana. Beatrice si getta nelle braccia del padre. Alcune amiche di fa-

19637.

miglia venute a felicitare la novella sposa, invitano Beatrice a seguirle per assisterla ad abbigliarsi per le nozze, e poscia per esserle compagne al tempo.

Dopo avere sognata una sventura pel suo momentaneo travimento, trovasi allo svegliarsi circondata dalla felicità, dalla virtù e dall'amore.

SCENA SESTA ED ULTIMA.

Notte. Ameno giardino illuminato a giorno.

Fra la generale esultanza de' parenti e degli amici si festeggiano con liete danze gli sponsali di Beatrice e di Benedetto.

FINE.